

## INCONTRO DEL 20 DICEMBRE

Trovate qui di seguito:

- il testo

- alcune note di esegesi, di interpretazione del testo. Sul foglietto per l'incontro troverete solo il cap. 22, quello del sacrificio di Isacco. Il testo del cap. 21 è introduttivo e come tale consigliamo di utilizzarlo, centrando l'attenzione e la riflessione sulla seconda parte, quella del sacrificio.

- manca ancora il commento di attualizzazione, che è in fase di rifinitura e che vi invieremo in giornata. Don sergio e don flavio

Genesi - Capitolo 21 

### Nascita di Isacco

[1]Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. [2]Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. [3]Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. [4]Abramo circoncise suo figlio Isacco, quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. [5]Abramo aveva cento anni, quando gli nacque il figlio Isacco. [6]Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà sorriderà di me!». [7]Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo: Sara deve allattare figli! Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!».

### Agar e Ismaele cacciati

[8]Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. [9]Ma Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che essa aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. [10]Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». [11]La cosa dispiacque molto ad Abramo per riguardo a suo figlio. [12]Ma Dio disse ad Abramo: «Non ti dispiaccia questo, per il fanciullo e la tua schiava: ascolta la parola di Sara in quanto ti dice, ascolta la sua voce, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. [13]Ma io farò diventare una grande nazione anche il figlio della schiava, perché è tua prole». [14]Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre di acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Essa se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. [15]Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora essa depose il fanciullo sotto un cespuglio [16]e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Quando gli si fu seduta di fronte, egli alzò la voce e pianse. [17]Ma Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. [18]Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione».

[19]Dio le aprì gli occhi ed essa vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e fece bere il fanciullo. [20]E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. [21]Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie del paese d'Egitto.

## Genesi - Capitolo 22

### Il sacrificio di Isacco

[1]Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». [2]Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, và nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». [3]Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. [4]Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. [5]Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». [6]Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. [7]Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». [8]Abramo rispose: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutt'e due insieme; [9]così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. [10]Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. [11]Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». [12]L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio». [13]Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. [14]Abramo chiamò quel luogo: «Il Signore provvede», perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore provvede». [15]Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta [16]e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, [17]io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. [18]Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

[19]Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

## Genesi 21,1-21 - DIO CONDUCE LA STORIA DELLA SALVEZZA FACENDO DELLE SCELTE

>>> [Cliccare qui per leggere Genesi cap. 21,1-21](#)

Il capitolo tocca il delicato tema della scelta di Isacco rispetto ad Ismaele, ambedue figli di Abramo.

**v. 1:** *Il Signore visitò Sara...e fece... come aveva promesso.*

Continua il tema delle visite del Signore dei capp. 18-19. Per l'autore la storia della salvezza è storia di benedizioni e di promesse che Dio attua.

**v. 2:** *Sara concepì e partorì ...nella vecchiaia.*

Viene sottolineata la eccezionalità dell'evento, tutto è possibile a Dio (cfr. Gen 18,11).

**v. 3:** *Abramo chiamò il figlio Isacco.*

È quanto Dio gli aveva ordinato (cfr. Gen 17,19). Abramo è sempre presentato come l'ebreo obbediente. Antiche tradizioni parlavano di un certo Isacco, capo di un clan di seminomadi stabilitosi a Bersabea a sud del paese, nel Negheb, dove già esisteva un santuario.

**v. 4:** *Abramo circoncise suo figlio...come Dio gli aveva ordinato.*

La circoncisione è tanto importante per l'ebreo quanto lo è il battesimo per il cristiano. Ambedue i riti, segnano l'entrata in una comunità di fede, con i relativi impegni che vengono fatti propri. Dal IX secolo la liturgia cristiana festeggia al primo gennaio la circoncisione di Gesù. Anche nei periodi bui delle persecuzioni, gli ebrei rimasero fedeli alla circoncisione, pur sapendo che il segno visibile li esponeva al rischio di morte.

La circoncisione è allo stesso tempo segno di comunione con Adonai e segno di separatezza dagli altri popoli. Vi ho separato da gli altri popoli perché siate miei (Lv 20,26).

**L'appartenenza a Dio richiede una separatezza (cfr. Gv 17,14-16).**

L'apostolo Paolo e tutta la prima Chiesa non vollero imporre la circoncisione ai pagani, non la considerarono importante (cfr., per es., Gal 5,6 e 6,15). Ma tuttavia si continuò a parlare della circoncisione del cuore (cfr. Rm 2,28-29), riprendendo un tema caro all'Antico Testamento (cfr. Ger 4,4; 6,10; Dt 10,16-20), che non vedeva la circoncisione solo come un segno del corpo, ma piuttosto come una attitudine interiore. Per l'ebreo il segno della carne ricorda l'alleanza e quindi l'affidarsi a Dio. È lui il vero autore della circoncisione del cuore, colui che rende la persona capace di mettere in pratica i comandamenti.

**Il Signore tuo Dio ti circonciderà il tuo cuore ...e metterai in pratica questi comandamenti che oggi ti do (Dt 30,6-10).**

**vv. 6-7:** torna il motivo del riso per ricordare l'etimologia del nome di Isacco e torna il motivo dell'inaspettato, una sterile che partorisce (cfr. 1Sam 2,5).

Per sottolineare l'importanza di Sara nella storia della salvezza l'autore ne cita il nome sei volte in sette versetti. Nella tradizione ebraica Sara ha un ruolo importante come matriarca.

**v. 8:** Nell'antico Israele i bambini venivano svezzati tra i due-tre anni e si faceva una grande festa per sottolineare la prima tappa dello sviluppo del figlio.

**v. 9:** La familiarità tra i due figli, Isacco ed Ismaele, avrebbe potuto spingere più tardi Ismaele, il primogenito, ad accampare diritti. Si nota che Ismaele non è mai chiamato per nome, ma è detto "figlio di Agar l'egiziana" oppure "figlio di questa schiava" per squalificare la sua nascita, frutto di una unione considerata illecita (ebreo/pagana) e per di più di una donna schiava.

**v. 10:** *Scaccia questa schiava e suo figlio.*

L'autore mette in bocca a Sara questa frase molto forte. L'agiografo vuole sottolineare la grande differenza tra i due figli. Secondo la promessa di Adonai uno solo può essere erede di Abramo, il capostipite della storia della salvezza (cfr. [Gen 17,19](#)). Si vuole sottolineare che la stirpe ebraica è stata voluta da Dio separata e diversa dal resto dell'umanità, perché investita di un ruolo molto specifico.

Sara qui si comporta come un profeta, capisce quanto Dio sta chiedendo a lei e ad Abramo.

**v. 11:** Abramo non è d'accordo; ritiene ingiusto escludere dalla eredità un figlio che considera legittimo.

**v. 12:** *Ma Dio disse ad Abramo...ascolta la parola di Sara...perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe.*

Questo versetto sta al centro del racconto e lo racchiude tutto. Tutta la storia di Israele, dagli inizi alla fine è un progetto di Dio e solo suo. La sopravvivenza di Israele attraverso i secoli non è spiegabile umanamente. Dio ha voluto scegliere e costituire un suo popolo per farlo strumento di salvezza per il mondo intero. I primi chiamati a formare questo popolo furono gli ebrei ("i fratelli maggiori") e quindi i cristiani, discepoli dell'ebreo Gesù, il Figlio di Dio.

Questo racconto mette in rilievo le misteriose vie di Dio (cfr. [Is 55,8-9](#)), che appaiono talvolta incomprensibili. Più tardi da Chetura (cfr. [Gen 25,1](#)) Abramo avrà altri figli, che non entreranno nella storia della salvezza.

**v. 13:** *Farò diventare una grande nazione anche il figlio della schiava.*

La benedizione data ad Abramo all'inizio non può essere dimenticata, perciò anche il figlio della schiava sarà benedetto e darà origine agli Ismaeliti, secondo la promessa di Adonai.

**vv. 14-16:** *Abramo le consegnò il fanciullo e la mandò via...ella vagò nel deserto.*

Il racconto diventa drammatico. Il deserto è un luogo di morte anche per chi non si perde. L'autore usa qui un antico racconto, dove Agar è una figura diversa da quella del racconto del cap. 16.

**v. 17:** *Ma Dio udì la voce del fanciullo.*

Vi è un riferimento al nome Ismaele, che significa "Dio ascolta". Come Adonai ascoltò il grido degli ebrei in Egitto (cfr. [Es 3,7](#)), così qui ascolta il grido del bambino che sta morendo, abbandonato dalla madre. Adonai è un Dio che viene in aiuto e sta tanto più vicino quanto la situazione è disperata e senza vie di uscita (cfr. [Sal 120/119,1](#); [Sal 121/120](#); [Is 49,15](#)).

**Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato ma il Signore mi ha accolto** ([Sal 27/26,10](#))

**v. 17b:** *Non temere.*

Sono le parole che spesso Dio ripete a colui che chiama per attuare un suo progetto specifico (cfr. [Gen 15,1](#); [Lc 1,13.30](#); [Mt 1,20](#)), o che è in situazione di grande sofferenza, come Israele in esilio (cfr. [Is 41,10.13.14](#); [43,1 e 5](#); [Ger 30,10](#); [46,27-28](#)).

**v. 18:** *Alzati.*

Verbo usato innumerevoli volte nella Bibbia per esprimere un mutamento radicale di vita chiesto alla persona (cfr. [Gen 13,17](#); [Gn 1,2](#); [Mt 2,13.20](#); [Mc 10,49](#)). Agar deve ora prendersi cura del fanciullo e farlo diventare capostipite di un popolo.

**v. 19:** *Dio le aprì gli occhi.*

Espressione tipica degli autori biblici per indicare una apertura della mente e del cuore operata da Dio nel credente, che diventa capace di vedere la realtà come la vede Dio. L'acqua sorgiva era lì, ma Agar non la vedeva.

## Genesi 22, 1-19 [I°] - ADONAI CHIEDE DI ESSERE AMATO SEMPRE E COMUNQUE

>>> [Cliccare qui per leggere Genesi 22, 1-19](#)

Questo capitolo è stato inserito tardivamente nel ciclo di Abramo, secondo l'esegesi storico-critica e l'analisi narrativa. Il racconto fu fortemente voluto dal gruppo degli ebrei rimpatriati da Babilonia. Questi erano convinti che la loro durissima esperienza della fine del regno di Giuda, dell'esilio e del ritorno attraverso il lungo deserto arabico, dovesse acquistare un significato teologico, e dovesse essere espressa non solo nella narrazione dell'esodo con tutte le sue prove, ma anche nel ciclo di Abramo, il patriarca accettato anche dalle tradizioni di coloro che erano rimasti in Palestina. Per indicare una tragedia al di là del pensabile si usava a quei tempi l'espressione "la morte del figlio unico". Per questo il racconto sarà costruito attorno alla morte di un figlio unico, ed il tormento di Abramo, che vede cancellato il futuro della promessa, esprime la sofferenza degli esiliati dopo l'annientamento di Israele nel VI° secolo a. C.

La prima richiesta rivolta ad Abramo in [Gen 12,1](#), in cui Dio chiede di andare oltre la sicurezza dei legami familiari e del passato per fare un esodo verso una nuova immagine di Dio ed una nuova terra, e questa ultima richiesta in [Gen 22,2](#), in cui Dio chiede la rinuncia alla sicurezza del futuro attraverso il figlio, racchiudono tutto il cammino di fede di Abramo ed esprimono al meglio le esigenze di una fede radicale, che è affidarsi solo a Dio ed alle sue promesse convinti che sempre *Dio provvederà*. Fu esattamente questa la fede degli esiliati in Babilonia che là, senza re e senza tempio maturarono una fede più libera dalle contingenze terrene, dalle immagini riduttive di Dio e quindi capace di continuare a credere alle promesse. Si veda [Isaia 43,14-21](#).

**v. 1:** *Dio mise alla prova Abramo...*

il narratore si preoccupa di chiarire subito che Dio sta saggiando la fede di Abramo, cosa che Abramo non sa. Il lettore quindi è avvertito e non può pensare che Dio chieda di sacrificare i propri figli. Il verbo *nasa'* (sfidare, mettere alla prova) è il verbo tipico dell'esodo (cfr. [Es 15, 23-25](#); [16,4](#); [20,20](#)) ripreso nel Deuteronomio (cfr. [8, 2.16](#); [13,2-5](#) ...), ed in greco nel NT (cfr. [Lc 22,28](#); [Eb 2,18](#); [4,15](#)).

"Eccomi". È la parola chiave del testo. Verrà ripetute tre volte, due a Dio ed una al figlio Isacco. È il mettersi al servizio dell'altro in maniera incondizionata, prima ancora di sapere che cosa viene chiesto. Abramo appare qui come l'archetipo dell'israelita, colui che veramente teme Dio e si mette al suo servizio, tema caro al Deuteronomio (cfr. [4,10](#); [6, 1-2](#) e [10-13](#); [10,12-22](#); [17,18-20](#)) e che percorre tutta la Bibbia.

*Prendi per favore tuo figlio...va.. offrilo in olocausto su un monte che io ti indicherò.* Questa richiesta di Dio ci scandalizza, perché contraddice la nostra ragione e la stessa promessa di Dio. Ma l'autore ci ha avvertiti: Dio sta mettendo alla prova la fede di Abramo. Storicamente per errori politici Gerusalemme fu distrutta da Nabucodonosor ed il regno di Giuda finì per sempre, e fu una tragedia epocale, ma non fu la fine. Gerusalemme fu poi ricostruita, senza più re, ma raccolta attorno ad un nuovo e semplice tempio (cfr. [Esd 3,1-13](#)).

**Dio chiede di sperimentare la morte per dare una vita più grande.**

Ci sono affinità tra questo versetto e quello di [Gen 12,1](#); in ambedue si sottolinea l'intensità del legame che si deve spezzare per obbedire a Dio, e si lascia sul vago (*che io ti indicherò*) il punto finale del cammino. Viene proiettata in queste frasi l'esperienza di ogni vocazione e di ogni esodo.

**v. 2:** *Abramo...si mise in viaggio.*

Abramo ascolta con il cuore e quindi mette in pratica la parola di Dio. Il narratore non ci fa conoscere i sentimenti di Abramo. Sua prerogativa è darsi da fare in silenzio, perché il dramma viene vissuto nell'intimo.

**v. 3:** *Il terzo giorno...vide quel luogo.*

Il terzo giorno è un tempo che ritorna più volte nella storia della salvezza (Es 19,11. 16; Os 6,2; Mt 20,19; At 10,40...).

**v. 5:** Abramo non vuole sguardi indiscreti mentre sperimenta il volto misterioso di Dio.

**v. 6:** Padre e figlio portano quanto è necessario per l'olocausto. Il padre tiene i due strumenti più pericolosi ed importanti, il coltello ed il fuoco. E viene ripetuto: *proseguirono tutti e due insieme*. Padre e figlio sono ugualmente coinvolti nella prova. Tutti e due devono vivere la loro ubbidienza a Dio. Abramo deve rinunciare alla sua paternità, al suo futuro. Isacco deve essere pronto a perdere la vita. Gesù, il Verbo, dirà: *chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la vita per causa mia la salverà* (cfr. Lc 9,24). Vedi Ap 12,11.

**vv. 7-8:** *Padre mio...eccomi... Dio stesso provvederà l'agnello.*

Abramo dice al figlio la frase cruciale che deve accompagnare ogni credente nella prova. Infatti Dio è lì presente e **dove Dio è all'opera c'è sempre un futuro aperto**.

**vv. 9-10:** *Abramo costruì l'altare...legò il figlio Isacco...stese la mano e prese il coltello...*

Abramo ha camminato per tre giorni a lato del figlio, ha avuto tempo di adeguarsi alla volontà di Dio ed ora è pronto a dimostrargli che lo ama al di sopra di tutto, anche del figlio, nonostante le vie del tutto oscure in cui lo sta portando. Questo è il vero timor di Dio.

**vv. 11-12:** *Ma l'angelo del Signore...gli disse...non stendere la mano contro il ragazzo...ora so che tu temi Dio.*

Ora anche Abramo sa che è stata una prova, che Dio non vuole sacrifici umani e che le promesse di Dio non possono essere piegate ad interessi personali, piuttosto accolte nell'obbedienza. Isacco appartiene a Dio ed ai suoi piani misteriosi. Anche gli ebrei tornati a Gerusalemme capirono che l'esilio era stata una grande prova, e solo per grazia di Dio, che aveva provveduto inviando i profeti, non persero la fede.

**v. 13:** *Abramo... vide un ariete...lo fece salire in olocausto.*

Passando attraverso la prova Abramo conosce un nuovo volto di Dio ed ora celebra l'olocausto; il rito che dichiara la paternità di Dio su tutte le cose. Lo fa con animo nuovo, e non solo grato per avere ricevuto il figlio una seconda volta, ma grato piuttosto di aver compreso che cosa è *il timor di Dio*, che richiama la misericordia divina, come ci ricorda Maria nel suo *Magnificat* (cfr. Lc 1,50).

**Ogni prova vissuta nell'affidamento a Dio produce una profonda conversione del proprio intimo.**

**vv. 16-18:** *Giuro per me stesso....perché tu non mi hai rifiutato tuo figlio...saranno benedette tutte le nazioni della terra...perché hai ascoltato la mia voce.*

Adonai promette la sua benedizione per tutte le nazioni perché Abramo ha obbedito (cfr. Gen 26,4-5). Viene così dichiarato lo stretto legame tra l'obbedienza alla Parola e la promessa. L'obbedienza di Abramo è il fondamento su cui è basato il futuro di Israele e di tutte le genti.

**L'adempimento della Parola è la condizione preliminare per la realizzazione delle promesse.**

Per questo il mondo della resurrezione, la promessa per eccellenza, potrà fare irruzione nella storia solo quando ci sarà un uomo, Gesù Cristo, capace di vivere in maniera perfetta l'obbedienza e l'affidamento a Dio Padre.

## ATTUALIZZAZIONE

### **La nascita di Isacco (21, 1 – 18).**

Il racconto della nascita del lungamente atteso Isacco è breve. In tale racconto si intrecciano elementi provenienti da più fonti. Si riconoscono la fonte sacerdotale (P) e la fonte jahwista (J).

Di J ci sono due aspetti: ulteriori chiarimenti del nome Isacco e brevi notizie circa lo svezzamento di Isacco.

Anzitutto: Sara, la madre sua, ride del riso di coloro che hanno già sepolto la loro speranza e tuttavia, contro ogni aspettativa, raggiungono il desiderato traguardo. (v. 6a). La gente ride e si fa beffe di Sara; così ride la massa dell'estraneo anche quando egli è nella fortuna. La massa non ama le cose che danno nell'occhio. Ciò che sorprende non sfocia nella meraviglie bensì nella beffa.

Inoltre: lo svezzamento di Isacco. Apprendiamo che per l'occasione, sicuramente tre anni dopo la nascita, venne celebrata una grande festa. Considerata l'alta mortalità infantile del tempo, era una specie di festività della nascita recuperata.

### **Agar ed Ismaele (21, 9 – 21).**

Per quale motivo la fuggitiva Agar deve ritornare dalla sua padrona?

Per quali motivi Dio rimanda (v. 16, 9) Agar da Abramo se egli, in seguito, la ricaccerà di nuovo nel deserto servendosi di Abramo (21, 12), in quello stesso deserto in cui v'era stata una prima volta?

La discordanza trova spiegazione nella presenza della seconda storia di Agar (21, 9 – 21).

Di fatto è la stessa storia che l'autore aveva a disposizione in due versioni: una più antica e l'altra più recente. Come è sua abitudine, non propende per una delle due ma le riporta entrambe. Tutte e due le versioni hanno inizio nella casa di Abramo, pertanto il narratore – che è pure il redattore finale – riconduce Agar nella casa di Abramo dopo che ne era fuggita.

Abramo, Sara, Agar, Isacco ed Ismaele sono i personaggi. La rivalità delle donne ora coinvolge Isacco ed Ismaele: in certo senso si allarga. Il motivo della contesa ora è la gelosia di Sara. Ella vede Ismaele *scherzare* con Isacco. Il termine ebraico è lo stesso dal quale trae origine il nome *Isacco*. Ismaele si stabilisce nel deserto (versetti 20 – 21) e diviene tiratore d'arco, ossia cacciatore.

Agar è la povera, giovane donna abbandonata che, innocente, viene ripudiata. Vaga, senza aiuto, nel deserto. Sperimenterà il peggio che possa accadere ad una madre: la morte del proprio figlio. Abramo, da uomo d'onore che agisce correttamente (nel primo

racconto, a proposito delle due donne, prende la decisione conforme al diritto vigente), diventa il padre premuroso che non vuole perdere il proprio figlio. Soltanto per ordine di Dio (21, 12) egli trascura coscientemente i propri sentimenti paterni.

I suoi sentimenti nei riguardi di Agar non hanno – elemento tipico della mentalità antico-orientale – alcuna importanza apprezzabile.

Sara mantiene atteggiamenti identici nelle due narrazioni. Unica differenza: nella prima storia, la più antica, la gelosia di Sara poteva fondarsi su un motivo giuridico, ora ella agisce unicamente spinta dalla passionalità del suo carattere. Non è propriamente un dramma della storia della salvezza ma di una donna con la donna che ella percepisce rivale.

Colui che riprende in mano tale vicenda concentra la sua attenzione soprattutto sul comportamento divino. Il discorso verte sul rapporto dell'unico Dio con persone differenti che vivono reciproci conflitti di interessi.

La domanda che si pone il narratore è la seguente: come può Dio continuare ad essere giusto quando deve decidere tra le contrastanti pretese dei suoi adoratori?

#### **La risposta.**

Anzitutto, rendendo giustizia ad Abramo tranquillizzandolo circa il futuro del figlio Ismaele.

Rende giustizia a Sara rafforzando il suo ruolo di madre degli eletti.

Rende giustizia ad Agar salvandola non soltanto dal pericolo di morte ma pure promettendole un futuro che, anche se non potrà competere con la sorte di Sara, la preferisce comunque ad altre innumerevoli donne. In definitiva: ciascun personaggio riceve ciò cui ha diritto ed il conforto che gli era mancato precedentemente.

Nessuno lascia sconsolato la vicenda. Dio non si fa immischiare nella contesa delle parti al punto da diventare, pure lui, di parte. E però non sta nemmeno a guardare, indifferente o impacciato circa il da farsi, ai suoi che hanno un forte litigio.

#### ***Genesi 22, 1 – 19: il sacrificio di Isacco.***

Dio mise alla prova Abramo.

L'evento più impressionante della storia di Abramo è indubbiamente il racconto del sacrificio di Isacco. Pagina che per la sua bellezza letteraria e la sua profondità umana e teologica merita particolare attenzione.

Questa narrazione è caratterizzata da gesti, oggetti e silenzi assai più importanti delle parole. È un racconto visivo. Le annotazioni psicologiche, che rivelano il mondo interiore del protagonista principale, sono due, brevissime: l'amore per il figlio (v. 2) ed il timore per il Signore (v. 12).

Tutta intera la vicenda è guidata dalla parola di Dio, il quale però appare in modo dichiarato soltanto all'inizio ed alla fine. La storia si scioglie (v. 13) come è stata annodata

(v. 2), ma con una soluzione imprevista. Tre i dialoghi, brevissimi: Dio ed Abramo (vv. 11 - 12), Isacco ed Abramo (vv. 6 - 8), l'angelo ed Abramo (vv. 11 - 12). Sono i tre punti cruciali in cui la tensione si fa maggiormente drammatica.

**“Dopo queste cose”.** Il collegamento con la narrazione che precede è generico e secondo un modo di dire scontato, ma è ugualmente importante. Tale episodio della prova di Abramo deve essere letto alla luce delle narrazioni nelle quali in cui Dio ha ripetutamente promesso ad Abramo una discendenza. Soltanto in tal modo l'episodio della acquisto tutta la sua sconvolgente drammaticità.

**“Dio mise alla prova Abramo”.** Il lettore è subito informato che l'intenzione di Dio è mettere alla prova Abramo, non di fargli veramente sacrificare il figlio. Ma Abramo non conosce l'esatta intenzione di Dio. E così l'attenzione del lettore si sposta sul suo comportamento: come reagirà Abramo?

Dio chiama Abramo ed egli risponde con una sola parola: **“Eccomi”**. Eccomi è l'essenza della personalità di fede di Abramo. Chiamato da Dio risponde sempre: *Guarda, sono qui*. La risposta è pronta e l'obbedienza è totale. Non dimentichiamo però che pure Dio, quando è invocato dall'uomo, risponde allo stesso modo: **“Eccomi”**. L'uno risponde alla domanda dell'altro. Dio è vicino all'uomo e l'uomo è vicino a Dio. Possono parlarsi.

**“Eccomi”**. Abramo risponde prontamente e si fa *vedere* da Dio. Ma lungo il racconto si comprenderà che il vedere si rovescia. Dio mette alla prova l'uomo per farsi vedere da lui. Non lo mette alla prova perché vuole sapere qualcosa dell'uomo che altrimenti non saprebbe, ma affinché l'uomo veda come lui è realmente: Dio misterioso, la cui azione è misteriosa.

**“Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio, che ami”**. Le parole di Dio sembrano quasi sottolineare “crudelmente” l'angoscia che la sua richiesta non può non suscitare nel padre: tuo figlio, l'unico, che ami. Il dramma non potrebbe essere più intenso. Due le tensioni che sconvolgono, una dentro l'altra. La tensione *tra l'ordine di Dio e l'amore del padre verso il figlio*, e la tensione *tra la promessa data e la promessa tolta*.

La contraddizione è umana ma soprattutto teologica. Fidandosi di Dio, Abramo ha lasciato il suo passato. Ora deve lasciare anche il figlio, il futuro.

Colpisce il *silenzio* di Abramo di fronte alla incredibile richiesta divina. La sua obbedienza è detta con una serie di gesti silenziosi, sconvolgenti, lenti, come in un film ala rallentatore: si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi ed il figlio, spaccò la legna e partì. Pure questa volta Abramo parte senza sapere dove deve andare. Il luogo glielo indicherà il Signore.

Cosa avrà pensato Abramo compiendo tali gesti? Il narratore non dice alcunché. Il mondo interiore di Abramo ci resta del tutto nascosto. Tocca ad ogni lettore immaginarlo. Per ora si sa soltanto che il figlio è *amato*, e più tardi sapremo - per bocca dell'angelo - che Abramo *teme* il Signore.

**“Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo”.**

Il terzo giorno chiaramente ci ricorda i tre giorni della passione, morte e risurrezione di Gesù.

La narrazione lascia un vuoto di *tre giorni*, tempo lungo, nel più totale silenzio.

Abramo vede da lontano il luogo ma non si dice come lo vede. Ciò lascia il discorso aperto sul modo con cui Dio gliel’ha fatto conoscere. E ciò permette al narratore di rinchiudere la narrazione entro soltanto due interventi diretti di Dio: all’inizio ed alla conclusione. La Parola che ha avviato il dramma (“Abramo, Abramo”) è la stessa Parola che scioglie il dramma.

**“Abramo disse ai suoi servi: lo ed il ragazzo andremo sin lassù, e poi ritorneremo”.**

A questo punto Abramo parla, ma non può dire ai servi il suo dramma. **“Ritorneremo”** è soltanto una frase per non far sapere? O è qualcosa di più? Certo, nasconde un tumulto di sentimenti, ma non senza la speranza di fondo: **“Ritorneremo”**. Ossia: c’è ancora spazio per la fiducia. La strada non è completamente sbarrata. Quando si cammina con Dio nessuna strada è definitivamente chiusa.

**“Padre mio, ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?”.** È il centro del racconto. **“Padre mio ..., figlio mio”**: la tenerezza è palpabile. La decisione di Abramo resisterà alla domanda del figlio che ingenuamente *tormenta* il suo amore paterno? Abramo supera pure questo momento della prova. Neppure la domanda di chiarificazione che il figlio gli pone riesce a far vacillare il suo **“timore di Dio”**, la sua ferma volontà di obbedienza.

Abramo non può parlare con i servi della situazione. E neppure e soprattutto può dire al figlio Isacco. E quindi risponde: **“Dio stesso provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!”**.

Semplice ed evasiva risposta? È risposta aperta, sincera, che dice la verità. Pure se Abramo non ne conosce ancora la vera portata, il profondo significato. La fese è fiducia nel Signore. Fiducia che non si spegne mai. L’obbedienza al Signore viene prima. Sempre. Pure nelle situazioni in cui essa sembra chiudere ogni altra possibilità. Il vero credente continua a fidarsi. In silenzio. **“Proseguirono tutti e due insieme”**.